

## «Luce, gas e acqua frenano il made in Italy»

Una società di consulenza inglese punta il dito contro i servizi

**ROMA** Non di solo fisco soffrono le imprese italiane. A frenare la competitività del *made in Italy* sui mercati internazionali sono infatti anche le tariffe di luce, acqua, gas e telefoni che, nonostante le significative riduzioni degli ultimi anni, continuano ad essere tra le più alte dei paesi occidentali. L'energia elettrica per aziende con consumi attorno ai 450mila kWh al mese costa infatti tre volte più che in Svezia, il 40% in più che in Francia o Gran Bretagna, e il 12% in più che in Germania.

Non va meglio per acqua

(importi rilevati a luglio '99 e riferiti a utenze con uffici in centri urbani e consumo annuo di 10mila metri cubi) e gas (importi rilevati a settembre 1998, riferiti a medie dei prezzi per utenze aziendali ad elevato consumo), per i quali la spesa è quasi doppia rispetto al Canada, maggiore di un terzo rispetto alle imprese australiane, e - anche si di poco - comunque superiore anche a quella che pagano le aziende spagnole.

È quanto emerge dalle rilevazioni campionarie effettuate dal National Utility Service

(Nus), la società di consulenza inglese che si occupa di monitorare i prezzi dei servizi pubblici in vari paesi, in base alle quali si scopre poi che la stessa bolletta telefonica italiana (rilevata nel febbraio 1999) è bollette, cioè poco onerosa per le chiamate urbane (il nostro paese è il terzo per convenienza), mentre diventa piuttosto salata per le interurbane e le internazionali. Una telefonata interurbana di tre minuti (su una distanza standard di 200 chilometri) costa infatti alle imprese nostrane oltre tre volte il prezzo pagato da quelle

svedesi o olandesi, mentre per una chiamata della stessa durata oltreoceano il prezzo è doppio rispetto a Svezia, Olanda e Gran Bretagna. Tutti costi, avverte il Nus, da cui sono escluse l'Iva o eventuali analoghe tasse locali, quando queste sono recuperabili dalle aziende. Ma le cose vanno male anche per i servizi assicurativi e finanziari: i primi cresciuti, nei primi sei mesi di quest'anno, del 16,3% (contro il +4,9% della Germania e il -3% della Francia) e i secondi aumentati del 6% (+0,4% in Germania e -0,5% in Francia).

## Agnelli: l'Italia marcia lentamente con lo zaino del debito in spalla

**ROMA** L'Italia marcia trascinando ancora sulle spalle «uno zaino con molti, molti chili da mettere a posto». Un fardello, quello rappresentato dal debito pubblico, che ci penalizza rispetto ai partner europei. Così Gianni Agnelli, che da Losanna, dove ha partecipato alla riunione della 110/a sessione del Cio, è tornato a focalizzare l'attenzione sull'effetto frenante dei conti pubblici sulla ripresa economica. «L'economia italiana - ha detto Agnelli - è più lenta di quella dell'Europa. Quella dell'Europa è più lenta di quella americana. Ma in Italia - ha rilevato - la difficoltà è dovuta all'enorme de-

bito che abbiamo addosso. È come uno che marcia con uno zaino con molti, molti chili da mettere a posto».

«Non penso - ha proseguito Agnelli - che il 2000 sia una data storica. Non credo che una data voglia dire qualcosa, ma sicuramente stiamo attraversando un momento di forte accelerazione e cambiamenti. Tutto deve essere accelerato». Anche l'economia italiana? Gli è stato chiesto dai giornalisti. «Dovrebbe - ha risposto Agnelli - ma è difficile». Come è noto non è la prima volta che il presidente onorario del gruppo Fiat parla degli handicap dell'eco-

nomia italiana. Recentemente Agnelli aveva puntato il dito contro i limiti di competitività dell'Azienda Italia. E in quell'occasione Agnelli non si era limitato ad evidenziare i punti deboli della nostra economia, ma aveva suggerito anche la possibile ricetta per uscire dalla crisi. In quell'occasione aveva detto che l'Italia doveva puntare tutto sulla stabilità. E molti avevano contrapposto la ricetta di Agnelli con quelle molto più drastiche di Cesare Romiti, che alla stabilità preferiva le spallate contro il governo, accusato di essere troppo timido sulla riforma delle pensioni e sulla flessibilità.

## Enel: nuova bolletta, meno ricavi del 10%

L'azienda risponde con la diversificazione. Due candidati dei Fondi per il Cda

### BIANCA DI GIOVANNI

**ROMA** A tempo record l'Enel fissa la prima assemblea post-privatizzazione. Sabato prossimo vecchi e nuovi azionisti si riuniscono a Palazzo dei congressi all'Eur per decidere sulle «new entry» nel Cda e sulle stock options destinate ai dirigenti. È l'occasione per far parlare le minoranze appena entrate nel capitale del gigante elettrico. In gara per due poltrone nel board ci sono già due nomi di prestigio nel mondo manageriale: Lorenzo Pelliccioli, amministratore delegato Seat, e Paolo Scaroni, manager di Pilkington nonché ex della Techint. Sono loro i due candidati che i Fondi d'investimento (titolari di oltre l'1% del capitale azionario) presenteranno all'assemblea, che potrebbe alzare il numero dei consiglieri dai 5 attuali (oltre al presidente Chicco Testa e all'amministratore delegato Franco Tatò, i sono Claudio Poggi, Claudio Angelici e Vittorio Grilli) a 7 (per legge potrebbe arrivare a 9). Così la nuova Enel si prepara alle

sfide del 2000. Che non sono poche. Tra meno di un mese sul gigante elettrico si eserciterà l'effetto della riduzione tariffaria prevista dall'Authority, che ridurrà i ricavi del 10% rispetto a quelli del 1999 (per le famiglie, i risparmi sulla bolletta saranno nella media nazionale del 2%, visto che i minori ricavi dell'Enel saranno quasi completamente «assorbiti» dal rincaro del petrolio). Inoltre l'Enel dovrà affrontare l'avvio della liberalizzazione del comparto elettrico, che gioco-forza farà scendere il fatturato e di conseguenza il profitto consolidato. Si stima che l'ingresso di nuovi competitor potrebbe costare in termini di fatturato consolidato 700 miliardi in quattro anni, come confermano fonti sindacali. Tutto questo, se il gigante resta fermo, a guardare i

suoi avversari senza muovere un dito. Cosa che Tatò & Co. non hanno la minima intenzione di fare, né nel comparto elettrico, né nei nuovi settori dove sono appena «sbarchati»: acqua (acquisizione dell'acquedotto pugliese), gas (acquisizione della società Colombo) telefoni (Wind) e Internet (l'ingresso in Teletipiù sarebbe orientato più alle possibilità del collegamento in rete attraverso la Tv che non al mercato televisivo). Insomma, l'asso nella manica di Tatò è e resta la diversificazione, per trasformare il «dimgimento» obbligato dalla liberalizzazione in una mutazione genetica in multi-utility. Una strada che anche il sindacato, nell'incontro di fine novembre sul piano industriale, non ha bocciato. Se non altro perché consente una riduzione di ad-

dati senza traumi. Secondo l'azienda, infatti, dal 31 dicembre '99 alla stessa data del 2004 si dovrebbe passare da 78.000 occupati nel gruppo a 63.700, con una riduzione di 14.700 unità (-19%) dovuta in gran parte a pensionamenti (16.500), in parte (6.700) ai trasferimenti nelle società di produzione elettrica Genco (previste dal decreto sulla liberalizzazione) ed alle ipotesi di trasferimenti alle ex municipalizzate nelle aree metropolitane. Le uscite saranno «ammortizzate» da 5.000 assunzioni in Wind e circa 4.000 nel comparto elettrico. Il turn-over, dunque, non si blocca. «Siamo soddisfatti per l'assenza di interventi traumatici sull'occupazione - dichiara Giacomo Berni della Fnl-Cgil - Sull'ingresso nei nuovi settori, come acqua e gas, aspettiamo di vedere passi concreti».

Intanto proprio sul processo di liberalizzazione si alza la tensione tra azienda e sindacati. La FlaeciCisl respinge il riassetto elettrico previsto dai decreti Bersani e D'Alema e disconosce i contenuti della clausola sociale (per la verità, sottoscritta in

settembre dalla stessa sigla sindacale), invitando i lavoratori a non accettare il trasferimento dall'Enel alle 3 società Genco (che per ora restano di proprietà Enel). «La liberalizzazione è un dato di fatto, tra l'altro richiesto dall'Europa, che va affrontato - commenta Berni - La

clausola sociale dà le più ampie garanzie. La Cgil, dal canto suo, continua a chiedere l'apertura del tavolo presso il ministero dell'Industria che era stato promesso a settembre, per confrontare il piano industriale con le direttive emesse dal governo».

## Caro-petrolio Nel '99 raddoppiati i costi

**ROMA** Bolletta petrolifera leggera, addio. Il caro-petrolio riserverà amare sorprese al nostro paese alla fine dell'anno. L'aumento dei prezzi del greggio, che dopo i picchi delle scorse settimane vede il barile oscillare intorno ai 25 dollari, e la forte rivalutazione del dollaro potrebbero portare la fattura petrolifera a crescere di sei o settemila miliardi rispetto allo scorso anno, quando il conto fu particolarmente «leggero». Quest'anno potremmo arrivare a pagare una fattura complessiva di 20-21 mila miliardi, contro i 14-100 mld del '98.

Le stime possono essere costruite basandosi sui dati diffusi recentemente dall'Ocse, che per il barile di greggio ha previsto una media annuale di 17,3 dollari. I consumi petroliferi italiani si attestano sui 690 milioni di barili all'anno. Assumendo come costo medio quello fissato dall'Ocse nel suo ultimo rapporto, con un cambio del dollaro di circa 1.750 lire, la fattura petrolifera arriverebbe oltre i 20 mila miliardi.

Una bella differenza, più di seimila miliardi, rispetto ai 14.100 dello scorso anno. Intanto c'è da registrare il fatto che la Banca europea per gli investimenti ha accordato un prestito di 200 milioni di euro alla Enterprise oil italiana per lo sfruttamento di 2 giacimenti petroliferi negli Appennini. Il finanziamento - spiega l'Ice - servirà anche a costruire un oleodotto di 150 chilometri tra la zona di sfruttamento nella Val d'Agri, fino a Taranto. Il progetto dovrebbe portare la produzione del sito da 7 mila barili al giorno a 100 mila barili, raddoppiando la produzione nazionale e serviva a soddisfare il 6% del consumo italiano.

R. E.



**NUOVE ASSUNZIONI**  
In quattro anni si prevedono 5000 ingressi in Wind e circa 4000 nell'elettricità



Luca Bruno/Agf

## Benzina, in 40 giorni sale di 60 lire

È il doppio dello sconto fiscale praticato dal governo

**ROMA** Lo sconto fiscale del governo è servito a poco. Almeno per quanti speravano che il taglio di 30 lire dei prezzi, legato alla manovra scattata ad inizio novembre, sarebbe servito a scongiurare il rischio di un litro di carburante sopra quota 2.000 lire. L'effetto dello sconto è stato infatti annullato nel giro di un paio di settimane, riportando la benzina, già a metà novembre, intorno a quota 2.025-2.030 lire al litro. Ed oggi sem-

bra addirittura dimenticato, con la super che oltre a rimangiarsi interamente il beneficio fiscale è più cara di oltre 30 lire. Per un litro di carburante sono necessarie 2.055-2.065 lire contro le 1.995-2.005 del primo novembre, quando entrò in vigore la manovra fiscale. Ma senza la riduzione fiscale la super sfiorerebbe già le 2.100 lire mentre la verde, oggi a 1.970-1.980 lire, avrebbe già sfondato, per la prima volta nella storia, quota

2.000. Per questo sembra ormai inevitabile una proroga del decreto legge fiscale al primo bimestre del 2000 per contenere l'impatto sull'inflazione. Per ogni 70 lire di aumento del prezzo finale dei carburanti in un mese l'indice dei prezzi al consumo sale infatti di circa lo 0,1%.

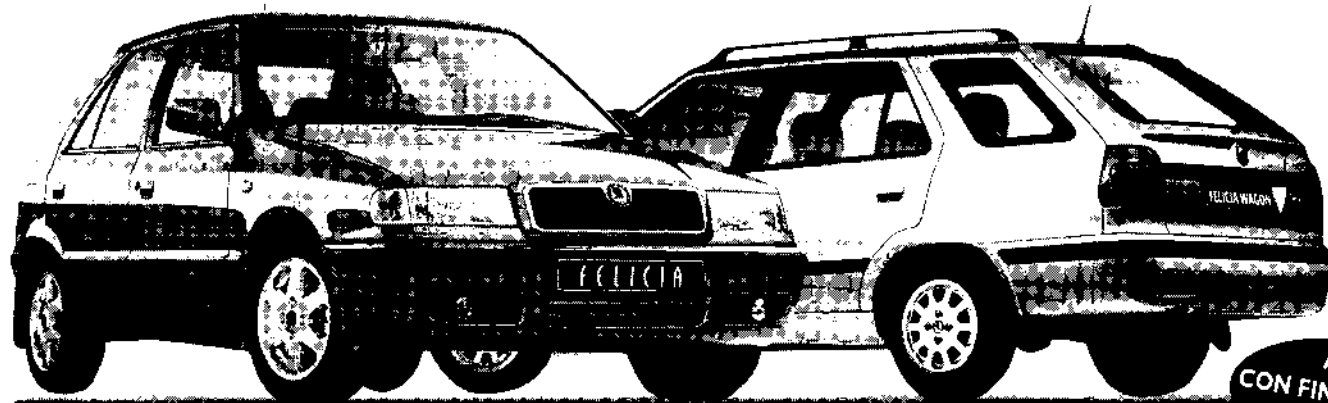
Se le quotazioni del petrolio non dovessero invertire tendenza e la debolezza dell'euro (quindi della lira) non doves-

si rientrare, il caro-carburanti rischierebbe infatti di far lievitare il caro-vita. Sembra inoltre sempre più probabile anche una decisione in merito alla Carbon Tax. Gli aumenti previsti dalla tassa ecologica per il prossimo anno potrebbero cioè essere contenuti al minimo della forbice prevista (si tratterebbe di 4,5 lire in più per la super e di 14 lire in più per la verde) e, ancora, il governo potrebbe decidere di congelare

la loro applicazione, almeno per i primi mesi dell'anno. Fino a quando cioè non rientrano le tensioni sui mercati internazionali del greggio. Nonostante infatti gli operatori del settore prevedano la possibilità di un ulteriore rialzo dell'oro nero nel breve periodo, tutti sembrano convinti che le quotazioni siano destinate a ridimensionarsi, riattestandosi intorno ai 21 dollari al barile. Un livello da anni ritenuto ideale anche dai paesi

produttori dell'Opec. Una decisione, quella sulla Carbon tax, che in linea di principio, non contrasterebbe con la filosofia della tassa ecologica. La Carbon tax è stata infatti pensata per scoraggiare, attraverso un progressivo incremento dei prezzi, i consumi e quindi contribuire alla tutela dell'ambiente. Un incremento dei prezzi che è però già in atto per l'andamento delle quotazioni del petrolio e l'effetto superdollaro.

## Incentivi Italgagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



Gruppo Volkswagen

ŠKODA FELICIA BERLINA  
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON  
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO\*

# IWR

Italgagen - Roma

Viale Marconi, 295  
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

\*Escluso la fin. della legge 154/92. ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.055.000 I.P.T. esclusa - Ancipito L. 2.000.000 e eventuale permessa - Importo finanziato L. 12.800.000 - Spese istruttoria e bolli L. 250.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 520.000 - T.A.N. 0,02% - T.A.E.G. 16,4% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli pubblicitari con i termini di legge.

